LETTURE

Cabezón Cámara, se civiltà e barbarie si confondono...

Di **Vanessa Camozzi**

26 Ott



Un racconto su una metamorfosi identitaria e sull'ipocrisia dei conquistadores dell'America, che sventolano la fede e commettono atrocità. Ne "Le bambine

dell'aranceto" di Gabriela Cabezón Cámara si alternano confessione, memoria, dialoghi e suggestioni fiabesche…

Nella giungla dell'America coloniale, tra le violenze della conquista spagnola e le insidie di una natura rigogliosa, prende forma una vicenda fuori dagli schemi. La racconta Gabriela Cabezón Cámara ne *Le bambine dell'aranceto* (296 pagine, 15 euro), tradotto da Giulia Zavagna per Sellerio.

> *Cara zia,*
> *sono innocente e creato a immagine e somiglianza di Dio come chiunque altro, come tutti, sebbene sia stato mozzo, bottegaio e soldato, e ancor prima – prima – una bimbetta sulle tue ginocchia.*

Antonio scrive alla zia, figura lontana e insieme intima, alla quale affida il resoconto delle proprie avventure. Le lettere evocano il convento dell'infanzia, la fuga, la prigionia e la carriera militare.

Due bimbe da proteggere

Ma il presente irrompe continuamente nella scrittura: due bambine indigene, affamate e fragili, lo interrogano sulle usanze degli europei, sulla natura di Dio e sul senso di una violenza perpetrata in suo nome. Antonio ha promesso alla Vergine di proteggerle, dopo aver creduto di ricevere da lei un segno salvifico. Nella foresta, tra animali, pericoli e incontri inattesi, il passato riaffiora senza mai separarsi dall'urgenza del presente.

Domande nella giungla

La giungla non è un semplice sfondo esotico, ma una presenza imprevedibile e generosa, che condiziona ogni gesto e offre riparo, nutrimento e possibilità di rinascita. Scimmie, uccelli, cavalli e altre creature popolano un universo sensibile, in cui la sopravvivenza dipende dall'ascolto della natura e dalla capacità di adattarsi. Il rapporto con le bambine diventa così occasione di apprendimento reciproco, mentre le loro domande incrinano certezze radicate e mettono in discussione le gerarchie culturali e religiose.

Ironia e lirismo

La scrittura alterna confessione epistolare, memoria autobiografica, dialoghi vivaci e suggestioni fiabesche, accostando ironia e lirismo. Il sarcasmo smaschera l'ipocrisia dei conquistatori, che celebrano i propri onori mentre perpetuano atrocità in nome della fede. La lingua, contemporanea e insieme attraversata da echi lontani, restituisce la complessità di mondi che si incontrano e si scontrano, evitando facili contrapposizioni tra civiltà e barbarie.

Seguici
su Substack, Bluesky, Instagram, Telegram, WhatsApp, Threads, YouTube Facebook e X.
Grazie

Questo elemento è stato inserito in Letture e taggato Sellerio.



Vanessa Camozzi

Milanese di nascita, svizzero-tedesca di adozione. Lettrice onnivora, amante della linguistica, sempre alla scoperta di culture e luoghi del mondo. Ho studiato lettere classiche e sono l'ideatrice del blog letterario Unmondodilibri.com.

‹ Portela e Ovejero, imbarazzo e lode per il geniale Molinier

William Least Heat-Moon, la conoscenza passa dal viaggio ›

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Commento